

Festa dei missionari cappuccini

- “Qual è la nostra missione?” –

Omelia del Ministro Generale Fra Mauro Jöhri

Riportiamo qui integralmente la significativa omelia del Ministro Generale Fra Mauro Jöhri, della Santa Messa celebrata in occasione della festa dei missionari cappuccini dello scorso 13 giugno.

Cari consacrati, care consacrate e voi che vi preparate a partire per un periodo di servizio missionario...da alcune settimane c'è una frase che mi accompagna e che mi intriga molto. L'ho sentita durante l'incontro dei ministri generali a Roma di alcune settimane fa. È una frase che ha pronunciato Winston Churchill, uno dei grandi statisti inglesi vissuto verso la fine della seconda guerra mondiale: “Il male maggiore del nostro secolo - vale ancora oggi- è che la gente cerca più l'IMPORTANZA che l'UTILITÀ”. Essere importanti... essere utili... voi mi direte ma dove sta la differenza? Essere importante al nostro tempo significa brillare, essere riconosciuti, essere protagonisti... siamo in un tempo cui l'IO primeggia. **Essere utili invece vuol dire essere capaci di dimenticarci un po' di noi stessi per capire il bisogno dell'altro, e capire come possiamo metterci al servizio dell'altro. La domanda che tutti dovremmo porci e sulla quale soffermarci a riflettere è: “QUAL È LA MIA MISSIONE?” Qual è il compito che sono chiamato a svolgere io, avendo questa fortuna immensa di esserci?**

Quando parliamo di missione, intendiamo che c'è Qualcuno che te l'ha consegnata, che ti in via! Parlando di missione non parliamo solo di Chiesa o del Papa, la missione viene dal Padre dei cieli! È molto bello che questa volta la festa dei missionari cappuccini coincida con il Corpus Domini, giorno in cui ricordiamo cosa ci ha lasciato Gesù. Cosa ha detto Gesù la sera dell'ultima cena è ricordato molto bene nel Vangelo di Giovanni: “Gesù avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine”. Gesù aveva una missione: è venuto perché avessimo la vita, perché conoscessimo il Padre... e perché conoscendo l'amore del Padre noi stessi portassimo quell'amore ovunque nel mondo. È molto bello quello che fa Gesù nell'ultima cena: riassume la sua vita dicendo “ la mia missione è stata quella di creare comunione”. E poi si mette a cena. Quando noi vogliamo sottolineare l'amicizia ci mettiamo a tavola, ci prendiamo tempo gli uni per gli altri. Così fa Gesù con i suoi discepoli. E poi con il gesto del pane e del vino è come se volesse dire che la sua vita è stata questa, un dare per gli altri, un gesto che non solo è il ricordo del passato ma è l'anticipazione della croce... egli non si tira indietro, si dona, perché è consapevole che da quel dono sgorgherà la vita. Ciò che Gesù ha fatto come vedete non era nel segno dell'essere qualcuno, egli lo ha fatto per l'utilità nostra, perché noi avessimo la vita. E allora anche il lavoro missionario, quello che vi apprestate a fare voi che siete missionari, e voi che partirete per un tempo nella missione, deve essere improntato all'utilità. **Io credo che il primo atteggiamento debba essere quello di APRIRE GLI OCCHI, di capire quali sono i bisogni di un luogo, e dopo averli capiti , prima di passare all'azione, dobbiamo interrogarci: ma le persone con le quali sto facendo cammino come sono? Come si muovono? Quali sono i loro valori? Forse non hanno la stessa fretta che abbiamo noi. La missione parte dalla capacità di porsi in ascolto dei bisogni reali.**

Una settimana fa mi trovavo a Beirut, in Libano, dove ci sono una trentina di nostri frati. Quattro di loro stanno in Syria in questo momento. Ho avuto con loro un incontro direi quasi drammatico perché mi hanno detto che vivono sotto le bombe, con una tensione tremenda. Allora io ho chiesto a loro: “Fratelli, ma vi sentite di continuare o è il caso di ritirarsi per un po' di tempo?”. Loro mi hanno guardato in faccia e mi hanno detto: “Neanche per sogno! Noi stiamo con la nostra gente fino alla fine”. Ho ritrovato in loro

il senso della fedeltà, costi quel che costi. Sono venuto via dal Libano sollevato e fiero. Mentre ero là mi hanno portato a vedere un convento che da poco il governo aveva restituito nelle mani dei frati. Ce lo avevano tolto nel 1984 durante la guerra civile. Arrivo sul posto e vedo una costruzione immensa. Fino al 1984 era stato un orfanatrofio, che ospitava 300 bambini figli di armeni sopravvissuti al genocidio, e una scuola professionale. Io di nuovo mi sentivo orgoglioso pensando a questi frati... come erano stati bravi a intuire e vedere i bisogni. In quel momento c'era bisogno di dare calore, umanità e fratellanza a dei bambini che avevano vissuto un trauma tremendo. E hanno saputo farlo.

Altre volte invece non è necessario costruire grandi opere... è necessario solo essere solidali. Per esempio tanti anni fa in un luogo del centro Africa, vicinissimo al Ciad, dove i frati erano sempre minacciati dai ribelli incontrai i frati lì presenti e chiesi loro come era la vita lì. Fra Francois, un fratello laico della Savoia, mi rispose "Qui non si vive la povertà! Io sto costruendo una scuola". Ma come? Pensai. Qui tutti scappano e nessuno vuole vivere per via della guerra, e tu costruisci una scuola? Che segno è la scuola? Era un segno di speranza! Speranza che un giorno ci sarebbe stato un futuro anche lì, anche se ora c'era solo paura e spavento. Era vero! Non era un'opera immensa ma un'opera di solidarietà. Questa è una delle facce della missione. Voi volontari andrete in luoghi dove **non è possibile fare grandi cose, ma potrete essere solidali, essere insieme, condividere una stessa umanità, interessarsi all'altro, a ciò che sta vivendo, alle sue sofferenze e speranze. Ogni volta che noi ci interessiamo sinceramente a qualcuno, ci sarà una corrispondenza tra fratelli e sorelle.**

Io credo che noi tutti dobbiamo prendere atto che un modo di essere utili nella nostra società, questa società in cui viviamo, è di prendere coscienza che la catena della Fede, quella catena che si è rinnovata in generazione in generazione, si sta spezzando. Quando in una catena manca un anello, quella catena è spezzata. Se la Fede non viene più trasmessa in famiglia, non sarà più presente! Quanta gente non sa più pregare perché nessuno mai glielo ha insegnato. Quanti non sanno più chi è Gesù Cristo. Penso che noi nel nostro tempo, e qui la missione ci raggiunge tutti indipendentemente dal fatto che andremo in Kenya, in Costa d'Avorio, in Brasile o in Camerun, **dobbiamo chiederci come poter esser utili per quel fratello o quella sorella che non ha conosciuto la Fede. Che non ha conosciuto qualcuno che poteva trasmettergliela. Come posso essere io un testimone? Non imponendo! Ma semplicemente dicendo IO CREDO, io ci credo in Gesù Cristo, io sto facendo un'esperienza bella con la Chiesa. Io ci vado a Messa! Non si tratta di fare prediche ma di essere capace di testimoniare. C'è bisogno di questo, altrimenti il bisogno di essere protagonisti, di essere al centro crescerà ancora di più e ci dimenticheremo di essere fratelli e sorelle gli uni per gli altri. Dobbiamo cercare di più l'utilità, non il prestigio e l'importanza. Ralleghiamoci di essere qui a celebrare l'Eucarestia, ricordando un Gesù non era preoccupato di sé ma era preoccupato dei suoi, della loro crescita e per questo interveniva e per questo si è dato fino alla morte in croce. Amen.**